

Cosa nutre la vita: mostra itinerante sul dono di Dio

DI ANNAMARIA BRACCINI

Una mostra bella, semplice, ma dai contenuti profondi ed educativi, per trasmettere un messaggio positivo in un'epoca e per un'umanità che vive una svolta storica», come scrive papa Francesco in *Evangelii Gaudium*. «E vide che era cosa molto buona. Il dono della vita, la vita come dono», è questo: un viaggio attraverso 32 pannelli, con altrettante immagini che riproducono opere note, accompagnate da una breve riflessione e citazioni dalla Parola di Dio, dal Magistero, da grandi scrittori, poeti e Papi, utili ad approfondire i temi affrontati dal cardinale Angelo Scola nel suo ultimo «Discorso alla città» e nel volume «Cosa nutre la vita? Expo 2015», a cui l'iniziativa è ispirata. Ideata e realizzata da Itaca, in collaborazione con l'Associazione italiana Centri culturali, il sostegno del Credito

Valtellinese e il patrocinio della Diocesi, la mostra, che è stata presentata in Curia, si inserisce nella logica espositiva di altri quasi quattrocento allestimenti - fortunatissimi quelli su San Paolo e sull'Eucaristia - visitati da oltre mezzo milione di persone solo in Italia. L'attuale «E vide che era cosa molto buona» ha debuttato l'11 maggio a Sestica. La terza del Decanato omonimo nel contesto della tradizionale festa di Calendimaggio - presso il Centro Pastorale Ambrosiano, dove rimarrà fino al 26 del mese per poi spostarsi da un capo all'altro del Paese, da Sondrio ad Aircare, passando per Fano. «Nell'attuale momento storico di



Uno dei pannelli

crisi e di diffusa rassegnazione, occorre dire e ri-dire con forza che la vita è un dono immenso ed è fonte di positività», nota il fondatore di Itaca, Eugenio Dal Pane, che è il curatore della rassegna insieme ad Andrea Bellandi e Sandro Chierici. E aggiunge, Dal Pane: «Non a caso il sottotitolo di questa mostra riguarda proprio il dono gratuito della vita che abbiamo ricevuto da Dio. Rendere consapevoli, specie i giovani, di questa realtà e annunciarla crediamo che possa essere d'aiuto per la società intera». Da qui, il percorso articolato in cinque sezioni: «Molti interrogativi, una domanda»; «In principio Dio creò il cielo e la

terra»; «L'uomo artefice del proprio destino?»; «Cosa nutre la vita?»; «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo» per arrivare, infine, all'Epilogo, «Il contributo dei cristiani: una testimonianza che nasce dalla gioia del Vangelo», esemplificato dalla indimenticabile immagine (alcuni pannelli riportano *flash* di significato emblematico) della Messa conclusiva della Gmg a Rio de Janeiro. E così, tra mosaici medioevali e arte contemporanea - particolarmente adatti per la loro iconografia evocativa - dalla Creazione alla responsabilità che ne viene a noi, oggi, nella salvaguardia del creato, si disegna l'arazzo, costituito dai pannelli, di ciò che è essenziale nella nostra vita: la relazione con Dio, con se stessi, con gli altri, con l'ambiente. Per un cammino capace di renderci uomini liberi, nella consapevolezza di essere sempre «presi per mano» da Chi ci garantisce questa libertà, il Signore.

Dal 7 maggio all'Ambrosianum incontri sulle parabole di Matteo

La Fondazione Ambrosianum organizza dal 7 maggio al 4 giugno (alle 18 in via delle Ore 3) una serie di cinque incontri sul tema: «Relatore il mondo. Le parabole di Matteo». È capofila il biblista don Matteo Crimella, docente alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e alla Pontificia università Urbaniana di Roma. Il capitolo 13 presenta sette parabole: il seminatore, la zizzania, il granello di senape, il lievito, il tesoro nel campo, la perla preziosa, la rete. Tuttavia i racconti fittizi chiedono una decisione di vita in chi ascolta: non tutti accolgono il seme, non tutti i terreni lo fanno germogliare. Gesù, però, non rinuncia a portare la buona notizia del Regno. Ecco il programma: 7 maggio: «Perché Gesù parlava in parabole? (Matteo 13,10-17); 14: «Il seminatore» (Matteo 13,18-23); 21: «La zizzania» (Matteo 13,24-30-36-43); 28: «Il granello di senape e il lievito» (Matteo 13,31-35); 4 giugno: «Il tesoro, la perla, la rete» (Matteo 13,44-52). Info e iscrizioni (obbligatorie): Fondazione Ambrosianum, via delle Ore 3, Milano (tel. 02.86464053; info@ambrosianum.org; www.ambrosianum.org).

Nel suo libro *l'Arcivescovo affronta il tema della relazione uomo-donna, del matrimonio e della famiglia a partire*

dall'esperienza e riflessione cristiana. Inoltre evidenzia i punti su cui la riflessione teologica va approfondita

Gli sposi dicono il «bell'amore»

Publicato in un volume unico «Il mistero nuziale» del cardinale Angelo Scola

DI GIOVANNA ROSSI *

È ora disponibile la terza edizione, in un solo volume, di «Il mistero nuziale» di Angelo Scola, pubblicato dalla Marcianum Press. In esso l'autore offre un contributo rilevante all'attuale dibattito su la differenza sessuale, la famiglia e il matrimonio e la fecondità. La decisione - così nella presentazione di Scola - di offrire una terza edizione nasce anzitutto dal desiderio di mostrare e proporre a tutti la bellezza e la ragionevolezza dell'esperienza cristiana dell'amore. Questo perché «continua a diffondersi un'immagine dell'insegnamento della Chiesa sulle questioni legate all'amore, al matrimonio e alla famiglia lontana dalla verità. Si dice che a prevalere nell'esperienza e nella comprensione cristiane dell'amore sia la parola no. E questo è radicalmente falso. La proposta del bell'amore, che la Chiesa compie da duemila anni, racchiude in sé il grande sì di Dio all'umanità: sì al bene della differenza sessuale, sì al dono di sé che non si risparmia, sì alla consegna della propria esistenza per sempre, sì al dono della vita generata e accompagnata, in un paziente lavoro di educazione...». La decisione del Santo Padre Francesco di convocare due Assemblee del Sinodo dei Vescovi, una prima straordinaria nel 2014 e una seconda, di carattere ordinario, nel 2015, dedicate alle sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione, rende ancor più significativa la riedizione di questa importante proposta culturale e scientifica. Quali le caratteristiche salienti di questo volume? La prima è lo sguardo luminoso con cui si considerano temi decisivi nella cultura contemporanea quali la differenza sessuale, la famiglia e il matrimonio e la fecondità. La seconda è una capacità critica e propositiva che, utilizzando anche

il contributo delle scienze sociali, rimette in campo la dimensione antropologica, spesso sottovalutata, e l'ampiezza della proposta: il volume è rivolto a tutte le generazioni e consentirà un approccio riflessivo sia ai giovani che si trovano ad affrontare la sfida del matrimonio e della famiglia sia a chi già ha lunga esperienza nelle vicende della vita. Alcune provocatorie considerazioni che emergono dalla terza e quarta parte possono offrire indicazioni specifiche anche per un'azione comune da parte di tutti i responsabili ecclesiali. Nella terza parte («Mistero nuziale e mutamenti culturali. Compiti del Matrimonio-Famiglia»), Scola entra nel vivo delle sfide poste dalla cultura contemporanea. Nel capitolo sesto («Matrimonio-famiglia e crisi della libertà») sottile osserva che «nel passaggio dalla società moderna alla società post moderna diventa fortissima una concezione individualistica della persona» che legge le relazioni come vincoli e ostacolo alla realizzazione della libertà personale. Una tendenza culturale, tipica del nostro tempo, che vede prevalere orientamenti all'individualizzazione e alla «estetizzazione» dei rapporti interpersonali, che diventano strumento per la soddisfazione di bisogni emozionali (estetici). Dove dominano atteggiamenti di questo tipo non siamo in presenza di relazioni familiari, ma forme di convivenza regolate unicamente in base a criteri individualistici e senza vera assunzione di responsabilità reciproca. Bisogna comprendere che sono la durata e la qualità della relazione nella coppia uomo-donna a generare futuro e ciò che conta non sono gli interessi o i piaceri ottenibili dall'aggregazione di due individui, ma la capacità donativa di generare «beni relazionali». Lo ha ricordato con efficacia Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate* affermando che «l'amore non è



solo un sentimento, ma una relazione». Emerge chiaramente una indicazione rilevante per i sacerdoti e i laici e cioè la necessità di una comprensione profonda degli elementi sfidanti una decisa proposta di valorizzazione delle relazioni primarie, risorsa per la vita delle persone. Da questo punto di vista la riproposta della famiglia come comunione tra le generazioni (capitolo nono) - un tema molto caro a Giovanni Paolo II - evidenzia un modo deciso con cui

affrontare l'inarrestabile processo di invecchiamento della popolazione, che comporta la compresenza sullo stesso scenario familiare di più generazioni non necessariamente conviventi, e cioè la sottolineatura dell'importanza della cura reciproca. Quale il pensiero teologico sviluppatosi nel tempo su matrimonio e famiglia? Scola (capitolo decimo) sottolinea che a livello teologico la riflessione si è incentrata sul matrimonio e solo in modo secondario sulla famiglia. Un forte



I contenuti

«Il mistero nuziale», il libro di Angelo Scola, edito da Marcianum Press (296 pagine, 29 euro) si suddivide in quattro parti. La prima («Il Fondamento biblico. A partire dalla *Mulieris dignitatem*») propone un'interpretazione del magistero di Giovanni Paolo II sulla *Mulieris dignitatem*, l'autore traccia una prospettiva teologica... La seconda parte («Il mistero nuziale. Una prospettiva teologica») affronta la prospettiva teologica del problema, mentre nella terza sezione («Mistero nuziale e mutamenti culturali. Compiti del Matrimonio-Famiglia») entra nel vivo delle provocazioni sollevate dalla cultura contemporanea: crisi della libertà, bioetica, educazione, comunione di generazioni. La quarta parte («Il mistero nuziale. Matrimonio-Famiglia alla luce dei misteri cristiani») descrive matrimonio e famiglia a partire dall'esperienza e dalla riflessione cristiana.

«Anche se non è difficile intuire cosa sia la nuzialità, dato che chiunque di noi ne ha esperienza, tuttavia, come per tutti gli aspetti essenziali dell'umana esistenza, non è agevole darne articolate ragioni. Essa mantiene una dimensione misteriosa»

ripensamento sulla famiglia oggi è ineludibile non solo a fronte della sua fragilità ma anche per la rilevanza della soggettività sociale oggi esercitata da molte famiglie. Bisogna quindi accompagnare con la cultura e con il pensiero il fare famiglia, così come è stato fatto per il matrimonio. Tra i fattori del rinnovamento nella riflessione che connette matrimonio e famiglia emerge il riconoscimento dell'importanza della maturazione del laicato cattolico, attore

fondamentale della nuova evangelizzazione. Le famiglie cristiane - sottolinea Scola - testimoniano una realtà antropologica dell'essere uomo-donna: in quanto in chi in cuor suo, padri, madri e figli trovano il loro compimento personale e comunitario. In questo preciso senso la prima evangelizzazione è dell'ordine dell'essere e non del fare.

* Ordinario di Sociologia della famiglia presso l'Università cattolica di Milano

Per una società dei liberi

Come superare l'individualismo imperante? Come liberarci dall'oppressione della società contemporanea? Nel loro volume «Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la società dei liberi» (Feltrinelli, 160 pagine, 11 euro), Mauro Magatti e Chiara Giacardi individuano la possibilità di avanzare da questa povertà di spirito per poter in un certo senso rinscendere. Al centro della riflessione, il concetto di generatività, ovvero un momento della vita che dovrebbe veni-

re dopo l'adolescenza e che dovrebbe portarci a generare, non solo in senso strettamente biologico, ma soprattutto in senso antropologico. Ci si deve prendere carico dell'altro, assumersene la responsabilità e rendersi conto che esso vive a fianco a noi e anche grazie a noi. Questa generatività si manifesta in varie forme artistiche, di volontariato, di lavoro e persino di imprenditorialità. E si realizza in quattro tempi: desiderare, mettere al mondo, prendersi cura e, infine, lasciar andare.

catechesi. Il linguaggio del corpo rivela il nostro essere

DI ANTONIO COSTABILE *

«Che cosa dire del corpo? Confesso il mio imbarazzo. Una cosa tuttavia mi sorprende: il corpo dell'uomo parla, parla e ascolta perché ogni altro corpo gli parla. Il nostro corpo è intimamente contrassegnato dalla parola: è il suo distintivo, che gli conferisce la dignità di uomo. E parla non solo con le parole, ma con il suo stesso modo di essere» (C.M. Martini, «Sul Corpo», Centro Ambrosiano, Milano 2000). La liturgia pasquale ci invita a contemplare il corpo glorioso di Gesù e a riconoscere in lui la nostra vocazione definitiva ad essere gloriosi con lui, a far risplendere nel nostro corpo la Gloria del Figlio. Viene spontaneo chiedersi con un certo imbarazzo, come ci ricorda il cardinale Carlo Maria Martini, che cosa dire del corpo, o più specificamente precisare come valorizzare il linguaggio del corpo nella

catechesi. Tutti siamo in grado di «parlarlo» nella lingua dei gesti e del corpo, ma quanti di noi sanno «leggerlo» ed interpretare in modo corretto? In particolare come è possibile nell'ambito della catechesi dell'iniziazione cristiana valorizzare il linguaggio non verbale, che è proprio del corpo, per arricchire in modo articolato e coinvolgente la comunicazione della fede con i bambini, i ragazzi e i loro genitori? Il tema è affascinante e ampissimo. Può essere affrontato in tanti modi e con tante riflessioni. Scegliamo di prendere in considerazione un aspetto particolare. Il mio corpo e il corpo dell'altro «si parlano» prima e oltre le parole. Nella comunicazione il linguaggio del corpo precede e va oltre le parole, a volte è più incisivo di ogni parola, a volte è in contraddizione o in dissonanza con la parola; il corpo consegna molti messaggi in modo volontario, diretto, e/o, a volte, in modo «involontario», anche ambiguo, o quanto meno polivalente. Nella catechesi prima ancora dei contenuti da trasmettere occorre tenere presente che ci sono messaggi che i catechisti consegnano con il loro modo di porsi e di porgere, con il linguaggio del corpo. Così anche il bambino, il ragazzo, l'adulto a sua volta invia più messaggi prima ancora di essere disposto a riceverne e a mettere in comune il suo vissuto. Ognuno di noi infatti comunica primariamente chi è per il solo fatto di esserci, (il nostro corpo è «presenza» di noi stessi), e insieme comunica come si pone nella relazione che si instaura: il mio sguardo, il sorriso, la distanza con l'altro, il porgere o no la mano, il tono della voce, dicono all'altro chi è per me, quale relazione desidero con lui, se mi metto in dissonanza di ogni parola, a volte è in contraddizione o in dissonanza con la parola; il corpo consegna molti messaggi in modo volontario, diretto, e/o, a volte, in modo «invol-

ontario», anche ambiguo, o quanto meno polivalente. Nella catechesi prima ancora dei contenuti da trasmettere occorre tenere presente che ci sono messaggi che i catechisti consegnano con il loro modo di porsi e di porgere, con il linguaggio del corpo. Così anche il bambino, il ragazzo, l'adulto a sua volta invia più messaggi prima ancora di essere disposto a riceverne e a mettere in comune il suo vissuto. Ognuno di noi infatti comunica primariamente chi è per il solo fatto di esserci, (il nostro corpo è «presenza» di noi stessi), e insieme comunica come si pone nella relazione che si instaura: il mio sguardo, il sorriso, la distanza con l'altro, il porgere o no la mano, il tono della voce, dicono all'altro chi è per me, quale relazione desidero con lui, se mi metto in dissonanza di ogni parola, a volte è in contraddizione o in dissonanza con la parola; il corpo consegna molti messaggi in modo volontario, diretto, e/o, a volte, in modo «invol-

sua presenza per me è un dono, se gli vado incontro fiducioso, se il fatto di essere qui con lui per me è una gioia oppure no. E sono quindi, questi gesti, già annuncio vivo del Signore che accoglie, annuncio vivo dell'esperienza di una relazione nuova, in una comunità che non chiede a nessuno di essere perfetto, o alla moda, o di successo per accoglierlo, ma che gioisce perché c'è... È la reazione dell'altro mi comunica un interesse o una distanza, curiosità o noia... La gioia di essere accolto o il timore di chi non riesce ancora ad affidarsi, o l'incertezza di chi non sa bene perché si trova lì... Per tanti, bambini e adulti, l'incontro con Dio avviene concretamente attraverso l'incontro con i catechisti... in carne e ossa, che, col loro modo di comunicare, sono come una porta, aperta sull'incontro col mistero di Dio.

* responsabile del Servizio per la catechesi